



copyright

La fonte più antica e esplicita che collega l'istituzione delle preghiere, le berakhot, prima del pasto a una figura specifica è Rabbi Aqiva. Il versetto base del Levitico 19:24, "santo sia, per lodare il Signore", viene interpretato dai Saggi, i Chazal, il cui plurale "lodi" indica due atti di lode, uno prima e uno dopo, legati al frutto. Tuttavia, questa è un'interpretazione deduttiva, un derash, non un comando esplicito. Subito dopo questa interpretazione, il testo afferma: "Da qui disse Rabbi Aqiva: È vietato a una persona assaggiare qualsiasi cosa prima che benedica". Questo è il punto cruciale. Rabbi Aqiva è la prima autorità nominata che formula esplicitamente un divieto, un "issur", di gustare il cibo senza una benedizione preliminare. Trasforma così l'interpretazione del versetto in una normativa pratica e vincolante. Il testo nota anche che la benedizione dopo il pasto, almeno per il pane, ha una fonte biblica diretta ed esplicita in Deuteronomio 8:10, "Mangerai, ti sazierai e benedirai". Le ulteriori argomentazioni nella Ghemara, come il ragionamento a fortiori e il principio di non godere del mondo senza benedizione, sono presentate come successive alla dichiarazione di Rabbi Aqiva. In conclusione, mentre il concetto di lode prima del consumo può essere derivato interpretativamente dal versetto del Levitico, la formalizzazione come obbligo halakhico, espresso con il termine "è vietato", viene attribuita dalla tradizione talmudica a Rabbi Aqiva. Egli, con la sua affermazione, istituisce rabbinicamente l'obbligo di recitare una benedizione prima di mangiare. Questo atto normativo, nel linguaggio talmudico, è ciò che si intende quando un Saggio "istituisce, stabilisce, decreta". La struttura del testo conferma questo ruolo, poiché la Ghemara, subito dopo la dichiarazione di Rabbi Aqiva, cerca altre basi logiche per giustificare o rafforzare quello che era considerato l'affermazione primaria e autorevole. Quindi, l'istituzione rabbinica, la takkanah, delle berakhot prima del pasto viene attribuita, nella fonte più antica esplicitamente citata, a Rabbi Aqiva, che ha codificato in forma di divieto halakhico il principio interpretativo dei Saggi. Questa istituzione non avviene nel vuoto, ma si basa su un'interpretazione scritturale; tuttavia, dal punto di vista della Halakhah pratica, è l'atto normativo di Rabbi Aqiva che rende l'obbligo operativo. Il termine chiave usato da Rabbi Aqiva è "asur", "vietato", una formulazione normativa halakhica che crea un divieto, non un semplice suggerimento. La Ghemara lo presenta come la conclusione pratica tratta dall'interpretazione del versetto: "Da qui disse Rabbi Aqiva". La sua dichiarazione è l'atto che stabilisce, "tikken", la regola per la comunità. Il contesto temporale è significativo: il comandamento biblico esplicito riguarda solo la benedizione dopo il pasto, la Birkat HaMazon. Il versetto del Levitico offre un appoggio scritturale, un'**asmakhta**,¹ tramite l'interpretazione midrashica, ma non è un comandamento diretto. La vera istituzione rabbinica, la takkanat

¹ Un "appoggiarsi" ad un versetto biblico e si può fare solo una volta e solo su un solo tema da richiamare.

Chachamim, dell'obbligo di benedire prima viene fatta risalire a Rabbi Aqiva. Il fatto che la Ghemara poi discuta altre basi logiche dopo aver citato Rabbi Aqiva indica che la sua affermazione era considerata l'autorità originaria e fondante di questa halakhah. In sintesi, sebbene l'idea concettuale di una lode prima del consumo possa essere derivata dall'interpretazione del versetto, è Rabbi Aqiva che, in quanto autorevole Tanna, la trasforma in un obbligo religioso pratico e vincolante per tutto il popolo ebraico, istituendolo come decreto rabbinico, d'rabbanan. La Ghemara in Berakhot 35a presenta la domanda sul fondamento delle benedizioni: "Da dove derivano queste parole?", ossia qual è la fonte per l'obbligo della benedizione in generale prima del pasto? La risposta è: "I nostri Saggi hanno insegnato: è detto nelle leggi delle piantagioni che nel quarto anno 'santo, per lodare il Signore', e questo scritto insegna che richiedono una benedizione, lode a Dio, prima e dopo di loro, per due lodi. Da qui disse Rabbi Aqiva: 'È vietato all'uomo assaggiare qualsiasi cosa prima che benedica', perché senza la 'lode' sul cibo, esso è come una cosa sacra, kodesh, proibita nel godimento". La discussione prosegue esaminando se il versetto "santo, per lodare" non serva invece per derivare altre halakhot, come l'obbligo di riscattare il frutto del quarto anno prima di mangiarlo o il fatto che il canto nel Tempio si reciti solo sulla libagione del vino. Alla fine, dopo vari tentativi di derivazione logica, la Ghemara conclude stabilendo che il fondamento ultimo è una ragione logica, una sevara: "È proibito all'uomo godere di questo mondo senza una benedizione". Questo è il classico modus operandi di un decreto rabbinico, una takkanat chachamin. La benedizione dopo il pasto ha una fonte biblica esplicita e anteriore; il fatto che la Ghemara discuta a lungo per trovare una base per quella prima, attribuendola infine all'autorità di Rabbi Aqiva, indica che si tratta di uno sviluppo successivo e rabbinico. Questa discussione si svolge nel contesto dell'Accademia di Yavne, dopo la distruzione del Secondo Tempio nel 70 e.v., epoca in cui i Saggi stavano costruendo un nuovo sistema di pratiche per sostituire il culto templare. L'istituzione di benedizioni che "santificano" l'atto quotidiano del mangiare si inserisce perfettamente in questo contesto storico post-settanta. Rabbi Aqiva visse approssimativamente dal 50 al 135 e.v. e la sua carriera si sviluppò principalmente dopo la distruzione del Tempio, nel centro di Yavne. Il suo ruolo fu fondamentale nella sistematizzazione della Legge Orale. La dichiarazione normativa esplicita a lui attribuita trasforma un'idea in un obbligo: "È vietato all'uomo assaggiare qualsiasi cosa prima che benedica". La formula "Da qui disse Rabbi Aqiva" indica che è la sua autorità a derivare e stabilire la regola. Numerosi commentatori sottolineano che il versetto funge da asmakhta, un supporto scritturale per una legge di origine rabbinica, non una derivazione biblica diretta, de-oraita. Il Meiri spiega che la Mishnah si occupa solo della benedizione prima e "abbiamo già spiegato che essa è solo decretata dai Saggi", cioè di origine rabbinica. Il Ritva e lo Shita Mekubetzet precisano che dalla discussione talmudica emerge come il vero obbligo sia rabbinico.

La Ghemara stessa, dopo aver esaurito i tentativi di derivazione scritturale, conclude che il fondamento è una ragione logica. Fonti halakhiche classiche come il Rambam, Maimonide, nel Mishneh Torah, Hilkhot Berakhot 1:2, stabiliscono senza ambiguità: "E per decreto dei Saggi si deve benedire su ogni cibo prima, e poi goderne". Lo Shulchan Aruch codifica allo stesso modo che solo la Birkat HaMazon è dalla Torah, mentre le altre benedizioni sono de-Rabbanan. Tutte le fonti convergono nel dimostrare che l'idea concettuale di una lode associata al cibo ha radici antiche, ma l'istituzione formale di un obbligo halakhico vincolante di recitare una benedizione specifica prima di consumare qualsiasi cibo è un'innovazione rabbinica formalizzata dopo la distruzione del Secondo Tempio, nell'ambito della riorganizzazione della vita ebraica condotta dai Saggi di Yavne, e Rabbi Aqiva è la figura a cui la tradizione talmudica attribuisce il merito di aver dato forza di legge a questa pratica.

Esiste una chiara differenza teologica e formulare tra il concetto di "lode", shevach o hallel, e quello di "ringraziamento", todah o hoda'ah, e questa differenza si riflette nella struttura delle benedizioni. Le berakhot "prima" del pasto, le Birkhot HaNehenin, sono, nella loro forma classica e primaria, benedizioni di lode e riconoscimento, non di ringraziamento. Il ringraziamento è riservato principalmente alle benedizioni "dopo" il pasto. La formula standard delle benedizioni prima è un modello di Birkat Ha Shevach, benedizione di lode: "Benedetto sei Tu, Signore, nostro Dio, Re dell'Universo..." seguito da una dichiarazione che riconosce Dio come Fonte o Creatore di quel bene specifico, come "...che crea il frutto dell'albero" o "...che fa uscire il pane dalla terra". Il nucleo concettuale qui è la lode per Dio in quanto Creatore e Sostenitore dell'ordine naturale, che fornisce quel tipo di bene in generale. Non è un ringraziamento per aver ricevuto quel cibo specifico in questo momento. È un atto di riconoscimento della Sua sovranità sulla creazione, che "santifica" l'atto del godimento, rendendolo lecito. L'elemento di ringraziamento, todah, è riservato principalmente al "dopo". Il ringraziamento vero e proprio, per il dono concreto e personale del sostentamento, appare nelle benedizioni successive. La Birkat HaMazon, dopo il pasto con pane, contiene esplicitamente la sezione "Ti ringraziamo" e parla del ringraziamento per la terra e per il sostentamento. Il comandamento biblico stesso usa il verbo "benedire" nel contesto di "mangerai, ti sazierai e poi benedirai". La todah segue la soddisfazione. Anche la Birkat Me'ein Shalosh o Al HaMichya, dopo i sette tipi o altri cibi, inizia con "Per il sostentamento e il mantenimento", chiaramente un ringraziamento per la provvidenza. L'unica significativa eccezione che conferma la regola è la benedizione "Shehecheyanu", che può essere recitata prima di godere di qualcosa, come un frutto nuovo di stagione. Tuttavia, "**Shehecheyanu**" è una benedizione di ringraziamento per il momento gioioso, il "zeman", non per il cibo in sé. Appartiene a una categoria diversa, quella delle

Birkot Hoda'ah, benedizioni di ringraziamento o lode, il cui oggetto è un evento o una condizione, non il godimento di una sostanza. Quindi, prima di mangiare un frutto nuovo, la sequenza halakhica prevede due benedizioni distinte: prima "Shehecheyanu", ringraziamento per essere arrivati a quel momento gioioso, e poi "Borei peri ha'etz", lode al Creatore del frutto dell'albero. Questo conferma la distinzione: il ringraziamento per il tempo è separato dalla lode per la sostanza. La struttura concettuale è quindi ordinata: prima si riconosce la Fonte con una lode, poi si gode del dono, infine si ringrazia per il dono ricevuto. È un ciclo teologico: Sovranità, Godimento, Gratitudine. Il contesto storico-liturgico spiega questa distinzione: le berakhot "prima" furono istituite rabbinicamente in un'epoca, post-settanta, in cui si cercava di "santificare il quotidiano" e stabilire un rapporto diretto con Dio nella vita ordinaria, sostituendo in parte il culto templare. La lode, shevach, è un atto più "culturale" e universale. Il ringraziamento, todah, ha invece un'eco più forte nel sacrificio di ringraziamento, il Qorbàn Todah, del Tempio, ed è quindi più legato all'atto compiuto. Concettualmente, la lode si concentra sulle qualità intrinseche di Dio, il Creatore, il Sovrano. Il ringraziamento si concentra sull'atto benefico compiuto da Dio verso il singolo o la comunità. Sono due facce della stessa medaglia della fede, ma distinte. Pertanto, si può sostenere che le Birkhot HaNehenin recitate prima del consumo sono formalmente e concettualmente benedizioni di lode e riconoscimento. Il loro scopo primario è riconoscere Dio come Creatore e fonte di tutto il bene, "autorizzando" il godimento. L'elemento del ringraziamento per il dono concreto ricevuto è intenzionalmente riservato alle benedizioni recitate dopo il consumo, in particolare nella Birkat HaMazon, che risponde direttamente al comandamento biblico. Si tratta di due momenti liturgici distinti con funzioni teologiche diverse, sebbene complementari. La benedizione "Shehecheyanu" è formalmente una berakhà, ma la sua istituzione e il suo posizionamento confermano proprio questa distinzione. Il giudaismo rabbinico, consapevole della differenza tra "lode al Creatore" e "ringraziamento per un dono", ha strutturato il sistema in modo che le Birkhot Ha Nehenin standard siano esclusivamente formule di lode della fonte creatrice, che il ringraziamento per un bene concreto sia riservato principalmente alle benedizioni dopo il consumo, e che l'unico ringraziamento che può precedere il consumo, "Shehecheyanu", sia deliberatamente spostato di oggetto: non si ringrazia per il cibo, ma per il momento gioioso in cui lo si mangia. È una benedizione sul tempo, non sulla sostanza. Quindi, la regola generale che le benedizioni prima del pasto non contengono todah per il cibo rimane storicamente e teologicamente valida. "Shehecheyanu" è l'eccezione che, nella sua struttura stessa, conferma la regola, dimostrando la consapevolezza rabbinica di questa distinzione. L'istituzione normativa di "Shehecheyanu" come benedizione obbligatoria su un frutto nuovo è un fenomeno post-settanta, parte della riorganizzazione rabbinica del giudaismo senza Tempio. Dopo la distruzione del Tempio,

i Saggi a Yavne avviarono un processo di "democratizzazione della santità" e temporalizzazione della liturgia. "Shehecheyanu" si inserisce in questo progetto come una "offerta di ringraziamento verbale" per un evento gioioso nel tempo. Le fonti tannaitiche, come la Tosefta Berakhot, la registrano già come halakhah stabilita. La sua standardizzazione in una formula fissa e la sua normativizzazione come obbligo halakhico collegato a precisi eventi sono caratteristiche del periodo di Yavne. Quindi, l'istituzione di "Shehecheyanu" è un prodotto caratteristico dell'epoca post-settanta, un atto normativo che sposta il ringraziamento dal Tempio, dove era fisico e spaziale, alla tavola e al campo, dove è verbale e temporale, rafforzando il sistema delle berakhot istituito da Rabbi Aqiva e aggiungendovi la dimensione della gratitudine personale per il tempo favorevole.



copyright